

Maria Serena Palieri

ROMA In questa domenica mezzo piovosa e mezzo soleggiata, in questo Villaggio Olimpico che è un po' ancora metropoli brutta col viadotto che lo sovrasta, ma che dal 1960, l'anno in cui è nato, conserva odori d'erba, in questo Parco della musica per il settanta per cento lucidato fino all'osso e per il trenta per cento ancora in costruzione, anche la festa per l'inaugurazione dell'Auditorium è schizofrenica. È una festa nella prima metà indisponente. Nella seconda metà generosa.

S'inaugura il «Parco della musica» del mattino: una enclave per soli potenti, dove è arduo entrare e che è un irrisolvibile rebus visitare, grazie al centinaio di vigili urbani che la presidiano con poliziotti, carabinieri, baschi verdi della Finanza, vigili del fuoco, crocerossine, cui si aggiungono - e sono i più ottusamente tetragoni - gli ottanta men in black armati di occhiali da sole avvolgenti della «security» privata del Gruppo Triumph, più agenti della Digos e scorte private che vigilano ad personam sui singoli vip, più i corazzieri spediti dal Quirinale. Una fortezza dove alle dieci del mattino Renzo Piano, superata la calca di noi cronisti, fotografi, cameramen tenuti a stazionare sul viale Pierre de Coubertin per motivi di sicurezza, deve scendere alle hostess la propria identità: «Sono l'architetto». Diffidenza, Piano sorride perché stamattina è di un buon umore che niente riuscirebbe a scalfire, una luce s'accende dietro un paio di Rayban neri, e il padre dell'Auditorium è ammesso, come previsto dal protocollo, ad accogliere il presidente Ciampi. Una fortezza dove peraltro, con un po' di faccia tosta, è facile entrare: basta sgusciare tra un paio di lamiere, raccogliere da un tavolo del buffet un cartoncino quirinalizio con il testo dell'«Inno di Mameli», destinato ai soli super-invitati, ed eccoci arrivati nell'inaccessibile foyer proprio a fianco di Ciampi.

Ma s'inaugura, poi, il «Parco della musica» del pomeriggio: alle tredici e quindici Antonio Varone, pensionato di Sessa Aurunca, è il primo comune cittadino che ne varca i cancelli. «Ho fatto quasi duecento chilometri stamattina per esserci» spiega. Ha aspettato un paio d'ore, ma ora finalmente Veltroni ha deciso che si aprano i cancelli e che la festa sia tale per tutti. Come le alcune migliaia di romani che lo seguono, può mettere i piedi sul pavimento candido di travertino della piazza centrale, entrare nei corridoi che collegano le Sale Media e Piccola e, tra i muri color cotto, ascoltare la cascata di suoni misteriosi - fruscii, scampanelli, cinguettii, scricchiolii d'autore, firmati Baye e Ligeti, Maderna e Stockhausen - che arrivano dai soffitti di legno grazie alla «spazializzazione» curata da Tempo Reale, vedere viole e violini antichi, dal tesoro dell'Accademia di Santa Cecilia, che volteggiano, in

C'è Rutelli, uno dei padri dell'Auditorium e c'è Cofferati sorridente. Tatò se ne va perché gli han dato un posto in galleria

« Antonio Varone, pensionato di Sessa Aurunca, è il primo comune cittadino a varcare i cancelli: duecento chilometri di strada e due ore di attesa. Ce l'ha fatta



Al mattino, un parterre istituzionale e, come dev'essere, bipartisan. Un grande pezzo di governo, il sindaco Veltroni e niente Berlusconi: porta bene

«Sono Piano, coraggio vorrei entrare»

Ingressi blindati per l'inaugurazione, poi è festa romana. Con fuochi, Ciampi e tanti vip

mostra nell'aria, tra i disegni di Paul Klee. Può, il pensionato di Sessa Aurunca, respirare l'odore ancora fresco del ciliegio e del pino americano che foderano l'interno dei meravigliosi edifici di Piano, queste tre mi-

steriose «casse armoniche», può vederne i colori, marrone, cotto, arancio dorato, rosso smagliante, e - se si inerpica per i gradini della cavea - trovarsi tra le grandiose, ma amichevoli, cupole di piombo e i piccoli

ulivi appena messi a dimora nel giardino pensile. Può vedere, da quassù, questo pezzo di Roma - proprio questo, che era un «non luogo» metropolitano per definizione - come nessun romano prima l'ha visto mai.

Destra o sinistra?

Come sfuggire anche stamattina all'indovinello? Questa è una festa per quale schieramento? Alle undici meno dieci arriva il presidente della Repubblica, accompagnato dalla moglie Franca in gessato color tortora, dal presidente della Camera Casini, dal sindaco con fascia tricolore, dal presidente della Regione Storace e della Provincia Moffa. Visitano da soli gli edifici, mentre invitati e ospiti paganti salgono le scale verso la Sala Media da 1200 posti dove avrà luogo il concerto diretto da Myung-Whun Chung. È un parterre, quello del mattino, a prevalenza

istituzionale e, come dev'essere, bipartisan: il governo, assente Berlusconi, è rappresentato però per una volta all'altezza da Fini, Letta, Urbani, Lunardi, Marzano e Sgarbi. Urbani parla di un'«opera unica nel mondo». Il solo a sparare commenti risosi è, da lontano, Gasparri, non essendoci. Mentre la sola voce in dissenso estetico è quella di Giancarlo Menotti che giudica la struttura «senz'anima». Ci sono Carraro e Rutelli, gli altri due sindaci «padri» dell'Auditorium, c'è un Sergio Cofferati serafico («Finalmente!» ride, e non chiarisce, furbo, a cosa si riferisce), c'è Andreotti, Dini con signora Donatella in abito da bucanave, bianco con scarpe verdi accanto a Previti con signora in celeste, Bassanini e La Malfa, Melandri e Adornato, Reichlin, Scalfari e Fisichella. Con Bertinotti, scortato da due poderosi «compagni di Rifondazione», arriva

il rappresentante dell'Anp in Italia Nemer Hammad. Ma in sala c'è il rabbino capo di Roma Riccardo di Segni. Ci sono anche gli «addetti» veri, cioè i musicisti: il presidente di Santa Cecilia, Berio, gli Accademici Vlad, Bussotti, Mannino, Morricone, Turchi. Franco Tatò fa una figuraccia: se ne va perché ha «solo» un posto di galleria e non sa che è lì che siedono i veri intenditori. La musica fatica a diventare la vera festeggiata: Teodoro Buontempo ci mette tutta la foga a spiegare che, sì, l'Auditorium è stato pensato in origine da un sindaco socialista ed è stato realizzato da due giunte di sinistra, ma «in consiglio comunale c'eravamo pure noi» e, soprattutto, «qui si riprende il filo con la grande storia urbanistica di Roma, quella degli anni Trenta». Stesso tema sul quale si accanirà poi Sgarbi, celebrando «il coraggio di Piano, che ha ripreso la tradizione

architettonica metafisica, d'epoca fascista», mentre, esattamente alle sue spalle Piano spiega che semmai lui ha ripreso in mano la Roma nata qui con le Olimpiadi del '60.

Roma città aperta

Poi, eccoli in sala. Entrato Ciampi, Chung attacca una versione armoniosa e carica di «Fratelli d'Italia». Veltroni fa il suo discorso: tace la «Roma città aperta» dei tempi tragici di via Tasso e delle Fosse Ardeatine alla città di oggi, «aperta nel segno della gioia». Nel parterre di politici e imprenditori, ha voluto però posto per i genitori di Ilaria Alpi, quelli di Marta Russo e i parenti delle vittime del palazzo crollato in via di Vigna Jacobini. Ha voluto Piero Terracina, sopravvissuto ad Auschwitz. Ora, certo che c'è in questo una regia retorica. Ma non è di retorica che la politica vive? Ed è retorica buona: un passo nel futuro, ma con le radici nel passato, solidarietà e comunità, ecc... La signora Russo a questo sindaco, spiega poi, «vuole bene», anche perché le ha fatto «scoprire oggi la musica classica, che può essere, mi sembra, una piccola consolazione». Fiori, con un applauso, per Franca Ciampi e per Rita Levi Montalcini che domani compie 93 anni, una medaglia ricordo per Ciampi, e per Goffredo Petrassi che di anni ne ha 98 e qui ascolterà tra poco la sua «Ouverture» da «Concerto per orchestra». Poi Chung attacca con le prime note, così dolci e riflessive, dell'«Ouverture» rossiniana del «Guglielmo Tell».

Verso sera

Per chi non è ammesso in sala, è il momento di scoprire la bellezza in divenire, e più riposta, la bellezza più democratica, chiamiamola così, di questo pezzo sconvolgentemente nuovo di città. Passare dal silenzio totale, insonorizzato a prova di traffico romano, di sale e corridoi, agli spazi esterni, dove l'insegna il rumore degli ottoni delle quattro bande militari che provano il concerto nella cavea.

Vedere la bambine in marinara verde delle Voci Bianche d'Ungheria che si sistemano nella hall dove, tra un poco, in piedi tra gli altri le ascolteranno Berio, Piano e il quasi centenario Petrassi. E scovare Carlos, l'operaio peruviano, che anche adesso lavora, lucida le scale di marmo dove tra poche ore si passerà per andare ai concerti di Nigel Kennedy, Ludovico Einaudi e Patti Smith. La serata è artistico-mondana: Eco, Sor-di, Venditti, Zeffirelli, Vitti, Arbore, Bocelli, Grillo, i Guzzanti, Dandini, Biagiotti, Barocco, Capucci, al posto dei politici. Quel po' di romani «normali» che sono riusciti a comprare i biglietti. E gli altri, quelli che, dentro o fuori, si godono i quindici minuti di fuochi d'artificio che prima di mezzanotte salgono al cielo dal vicino palazzetto dello Sport. Una irripetibile torta di compleanno per la capitale, una gioiosa, colorata, buona festa di battesimo per il suo Parco della Musica.

Veltroni cuce il filo dalle Fosse Ardeatine a oggi. Accanto, i signori Alpi, Russo e Terracina, testimone di Auschwitz



Walter Veltroni, Renzo Piano e il Presidente Carlo Azeglio Ciampi all'inaugurazione dell'Auditorium

Da sabato, un Parco con musica per tutti

E da domani? In attesa dell'inaugurazione definitiva, il 21 dicembre, il Parco della Musica sarà aperto tutti i sabato e domenica, cioè nei giorni in cui il cantiere per la Sala Grande sarà chiuso. Sono previsti dodici concerti, organizzati dall'Accademia di Santa Cecilia e nel segno del classico, del rock, del pop, del jazz, del soul: si parte sabato 27 e domenica 28 con De Gregori e Giovanna Marini, si prosegue il 4 maggio con Maddalena Crippa, il 5 con Nina Simone, l'11 con Diamanda Galas, il 12 con la Cappella della Pietà dei Turchini, il 18 con l'Accademia Bizantina, il 19 con Richard Galliano e

Michel Portal, il 25 con Brian Eno e J.Peter Schwalm, il 26 con Cesaria Evora, il primo giugno con Louis Lortie e il 2 chiusura con Franco Mannino e i Solisti Aquilani. I cittadini, nei fine-settimana, avranno accesso libero al Parco, fatta eccezione per i concerti che sono invece a pagamento. Dopo il 21 dicembre, l'accesso ai giardini, i foyer, le sale d'esposizione sarà libero tutti i giorni. Incerto il destino della bella installazione musicale curata da «Tempo Reale». In teoria, era destinata alla sola inaugurazione. Ma, visto che ieri in pochi hanno potuto goderla, perché non renderla «fissa»?

Erasmus Valente

ROMA E dopo le parole di sabato (Walter Veltroni, Luciano Berio, Renzo Piano), è arrivata la musica della domenica nel Nuovo Auditorium Parco della Musica - in coincidenza con il 2755.mo Natale di Roma. La musica del primo concerto e proprio del primo collaudo acustico della nuova struttura. Alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, del vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, del Presidente della Camera dei Deputati, Ferdinando Casini, di Ministri e illustri protagonisti del mondo culturale e scientifico (Goffredo Petrassi e Rita Levi Montalcini), la Sala Media ha spalancato le porte alla musica. Sala media (in medio stat virtus), ma capace di accogliere più di 1200 ascoltatori. Ampia la platea ed ampie anche le gallerie a destra, a sinistra e al centro. So-

no, però, un po' strette le poltrone in file un po' ravvicinate. Non si è superata la scomodità dell'ascolto. Ma è forse comodo l'alloggiamento in una veloce Ferrari? Lo diciamo perché le tre Sale stanno alla tradizionale situazione d'ascolto come le veloci macchine nei confronti delle più comode, antiche vetture. Però è anche vero che nessuno farebbe correre le supermacchine in un circuito che ne freni lo slancio. Un inconveniente del genere può registrarsi nell'esecuzione di pagine grandiosamente sinfoniche in uno spazio non confacente. L'acustica, splendidamente calcolata per la Sala media, non ha dato il meglio nei ripieni sinfoni-

ci della Sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini che ha avviato il concerto inaugurale della nuova sede e anzi Reggia della musica, che sospinge Roma ai vertici dell'Europa e del mondo. Il «tutti» del crescendo rossiniano resta un po' soffocato, laddove il suono solistico o cameristico di questo o quell'altro strumento assicura un'estasi, che non è possibile registrare in altri spazi musicali di Roma. Il suono del violoncello che avvia la pagina di Rossini ha avuto momenti d'incantata vibrazione e risonanza, verificatisi anche negli interventi del corno inglese, del flauto, del clarinetto e delle trombe prima del tumultuoso finale. A conferma di quan-

Ragazzi che musica! I pieni, però...

to diciamo, c'è il tartiniato *Trillo del diavolo*, suonato da Uto Ughi (al pianoforte Alessandro Specchi), che ha riempito la Sala d'un suono possente, maestoso e ricco di luminosi riverberi. È una Sala ideale per concerti solistici e cameristici. Il pianoforte dovreb-

Ampia platea, ampie gallerie nella sala media ma un po' strette le poltrone. Il violoncello di Rossini incanta

be avere qui uno smalto inedito. Pensiamo al pianoforte perché nella *Ouverture da concerto* - un brano giovanile di Goffredo Petrassi - sono stati i suoni del pianoforte ad essere quelli privilegiati dall'acustica. Non si poteva però non solennizzare sinfonicamente il nuovo spazio, il che è stato fatto con estrema attenzione alle cose. L'ultimo concerto dell'Augusteo (13 maggio 1936) si era concluso con la Sinfonia dei *Vesperi Siciliani*, quasi per lasciare il segno d'una riscossa contro la violenza, ed è stato, quindi, sacrosanto inaugurare il nuovo Auditorio con i suoni del *Guglielmo Tell* rossiniano. Dopo la pagina di Petrassi (ed altre del nostro illustre compositore ce ne sono da far risuonare nella nuova Ca-

sala della Musica), si è inondata la Sala con l'*Alleluja* di Haendel, peraltro anche replicata, che, nella tradizione inglese, si ascolta in piedi. Qui è stato ascoltato in piedi il glorioso *Inno di Mameli*, che è sempre intensamente presente nelle vicende di questo tempo e che orchestra e coro, diretti da Myung-Whun Chung, hanno proiettato nello spazio con formidabile scatto musicale. Prima dell'Inno, il Sindaco Walter Veltroni aveva ben collegato il Natale del nuovo Auditorio al Natale di Roma, soprattutto sottolineando l'importanza e la forza di Roma che, Città aperta durante l'ultimo conflitto (aperta anche alle violenze e deportazioni e distruzioni della guerra) è ora così aperta allo svi-

luppo della sua creatività. È intanto un traguardo straordinario questa apertura alla musica. La nuova sede ha preteso molto lavoro e il Sindaco ha ringraziato l'assessore Gianni Borgna che ha seguito le vicende del nuovo Auditorio sin dall'inizio. Il Presidente della Repubblica è andato incontro a Goffredo Petrassi applauditissimo, e Walter Veltroni ha consegnato a Ciampi la medaglia del Natale di Roma, che reca il segno del Nuovo Auditorio, facendo omaggio di fiori alla Signora Ciampi e a Rita Levi Montalcini, che festeggia oggi il suo compleanno.

Dodici, i prossimi appuntamenti con il Parco della Musica, fissati fino al 2 giugno, - ogni sabato e domenica - alle ore 21.